

criminalità, come dimostra anche un recente studio empirico della Banca d'Italia³⁶, che analizza la relazione tra presenza straniera e tassi di criminalità a livello provinciale tra il 1990 e il 2003.

Reati contro
l'ambiente

Nel 2007, secondo i dati di Legambiente³⁷, la cosiddetta ecomafia è aumentata rispetto all'anno precedente. I reati contro l'ambiente sono aumentati del 27 per cento (per un totale di oltre 30.000 illeciti accertati dalle forze dell'ordine); in aumento anche gli incendi dolosi, gli illeciti accertati nei cicli del cemento e dei rifiuti e i clan. Nel complesso si stima un giro di affari di oltre 18 miliardi di euro legati alle ecomafie, ma in diminuzione rispetto al 2006. A livello regionale è sempre la Campania ad avere il primato dell'illegalità ambientale, seguita da Calabria, Puglia, Lazio e Sicilia. Per le infrazioni sul ciclo dei rifiuti dopo la Campania segue il Veneto. Sempre riguardo ai rifiuti dall'Italia ne escono verso Paesi come Hong Kong, Tunisia, Pakistan, Senegal e Cina; i rifiuti entrano, invece, dalla Croazia, Serbia e Albania.

Per quanto riguarda il ciclo illegale del cemento, nel 2007 aumenta rispetto al 2006 il numero d'infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, quello delle persone denunciate e dei sequestri. Di contro in calo è l'abusivismo edilizio, merito anche della diminuzione dei condoni in tale campo.

1.6. Disparità regionali e integrazione nell'Unione Europea

La politica di coesione comunitaria rappresenta uno dei pilastri dell'integrazione europea, assieme al mercato unico e all'unione monetaria.

L'articolo 158 del Trattato che istituisce la Comunità europea riconosce la coesione economica e sociale come una delle finalità dell'Unione: "Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica e sociale. In particolare la Comunità mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali"³⁸. Una parte rilevante del bilancio comunitario – il 36 per cento (347 miliardi di euro) – è oggi mirata a tale obiettivo.

³⁶ Per maggiori informazioni cfr. il Working Paper n. 698 – Immigrazione e crimine: un'analisi empirica (*Immigration and crime: an empirical analysis*) sul sito <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/temidi>.

³⁷ Cfr. Legambiente: *Rapporto Ecomafia 2008*.

³⁸ Il nuovo Trattato adatterà questo testo facendo riferimento alla coesione economica, sociale e territoriale.

Sin dalla creazione dei fondi strutturali come strumento di intervento della politica di coesione europea, i divari di sviluppo regionali, oggetto della missione del Trattato, sono stati misurati in termini di PIL pro capite. Questa scelta ha il limite di cogliere solo in misura parziale le varie dimensioni del disagio economico e sociale e quindi di rappresentare imperfettamente i differenziali regionali di qualità della vita. La convergenza nei livelli di reddito tra regioni è divenuta il metro per valutare l'efficacia della politica di coesione, portando a trascurare altri obiettivi del Trattato più propriamente legati alla crescita potenziale delle regioni (la riduzione delle risorse inutilizzate nelle regioni più povere) e all'inclusione sociale (stesse opportunità per tutti i cittadini europei, indipendentemente dal posto in cui vivono).

Allo scopo di mantenere una visione ampia del processo di integrazione europea, negli anni scorsi il Rapporto DPS ha approfondito l'analisi delle disparità regionali nell'Unione europea utilizzando misure alternative e prendendo in considerazione variabili non strettamente correlate ai livelli di reddito³⁹.

Quest'anno si è scelto di approfondire nuovamente – utilizzando gli ultimi dati disponibili di fonte Eurostat – l'esame dell'entità e della dinamica dei divari di crescita regionali in termini di prodotto pro capite, con la novità di distinguere gli andamenti delle regioni beneficiarie dei fondi strutturali dalle restanti aree. Tale confronto rappresenta una base di partenza per l'analisi dell'efficacia della politica di coesione.

Dinamica delle disparità regionali nell'Unione europea nel periodo 1995-2006

Sono numerosi gli studi empirici pubblicati nell'ultimo ventennio che analizzano l'entità e la dinamica dei differenziali di crescita delle regioni europee e cercano di spiegarne le cause. I risultati non sono d'altronde univoci, in quanto fortemente dipendenti dal periodo analizzato, dalla disponibilità di dati regionali affidabili e comparabili, dalla specificazione del modello adottato e dai metodi statistici impiegati.

Nell'ultimo periodo il progressivo ampliamento dell'Unione a Paesi con livelli di sviluppo differenti ha comportato un aumento delle disuguaglianze tra regioni: nel 2006, i divari di sviluppo territoriali - misurati in base al coefficiente di variazione del PIL pro capite espresso in SPA⁴⁰ - risultano pari al 29 per cento se si

Andamento dei
divari di PIL pro
capite in SPA tra
regioni e tra paesi
dell'UE-27

³⁹ Si veda, ad esempio, il Rapporto DPS 2007, pp. 49-57, dove vengono analizzati alcuni indicatori del mercato del lavoro, dell'istruzione e dell'innovazione.

⁴⁰ Il coefficiente di variazione è un indicatore adimensionale della variabilità di un carattere, calcolato attraverso il rapporto tra lo scarto quadratico medio (o deviazione standard) e la media aritmetica dei dati in

considerano le aree NUTS-2 dell'UE-15, mentre raggiungono il 38 per cento quando si esaminano le regioni dei 27 Stati membri (cfr. Tavola I.10).

In generale, osservando i dati più recenti, i divari territoriali di reddito pro capite tra le regioni dell'UE-27 segnano a partire dal 2000 una tendenza alla graduale riduzione (dal picco del 40,7 per cento del 2000 al 37,8 per cento del 2006). Questo fenomeno è tuttavia da collegare interamente alla diminuzione delle disparità tra i 27 Paesi dell'Unione (dal 29,9 per cento del 2000 al 25,7 per cento del 2006; la riduzione delle disuguaglianze tra Paesi viene confermata sia nell'UE-15 sia tra i nuovi Stati Membri).

Nell'ultimo decennio aumentano invece i divari di reddito all'interno dei Paesi (dal 25,5 per cento del 1995 al 27,6 del 2000, fino al 27,8 per cento del 2006). In particolare, per i nuovi Stati membri l'intero periodo 1995-2006 segna una forte crescita delle disuguaglianze interne (dal 25,9 per cento del 1995 al 37,4 per cento del 2006). L'aumento si registra in tutti Paesi.

Tavola I.10 – ANDAMENTO DEI DIVARI DI PIL PRO CAPITE IN SPA TRA REGIONI E TRA PAESI (Coefficiente di variazione del PIL pro capite in SPA, valore percentuale)

Paesi ed eurozone	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Austria	23,1	22,9	22,2	22,2	22,1	21,7	21,7	21,6	20,9	19,6	19,7	19,2
Belgio	38,0	38,5	37,7	37,4	38,1	38,1	38,3	38,5	37,7	37,3	37,4	37,0
Danimarca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Finlandia	18,1	20,1	19,4	22,2	24,1	20,8	24,1	22,4	20,9	20,5	20,1	20,1
Francia	21,9	22,4	21,9	21,3	21,7	23,0	22,0	21,9	22,1	21,5	21,7	21,9
Germania	23,2	23,0	23,2	23,5	23,5	23,8	24,1	23,7	23,5	23,1	23,2	23,2
Grecia	19,3	20,4	18,8	17,9	16,5	19,4	19,3	20,6	20,0	21,7	21,1	22,4
Irlanda	20,4	19,7	22,6	22,0	22,7	24,1	25,2	26,3	25,4	23,0	23,6	22,3
Italia	26,4	26,6	25,5	25,8	25,1	25,0	24,4	24,2	24,3	24,5	24,1	23,7
Paesi Bassi	14,9	16,6	16,2	15,9	16,1	16,2	16,6	16,7	16,3	16,7	17,2	18,1
Portogallo	19,5	18,9	19,8	22,1	20,1	20,9	19,9	21,1	20,2	20,8	20,9	20,4
Regno Unito	29,4	30,2	31,8	32,5	33,5	35,5	34,4	35,2	35,4	35,3	36,3	36,9
Spagna	19,0	19,4	20,3	20,3	20,7	20,7	20,4	19,8	18,9	18,5	18,1	18,0
Svezia	12,1	13,7	15,7	16,7	17,9	17,4	16,3	16,5	16,2	16,7	17,5	16,5
UE-15 (tra aree Nuts 2)	28,5	28,7	28,4	28,3	28,5	29,5	28,9	28,8	28,6	28,7	28,7	28,8
UE-15 (tra Paesi)	14,3	13,9	12,9	12,3	12,3	13,0	12,2	11,6	11,6	12,2	11,7	11,8
UE-15 (entro i Paesi)	24,7	25,1	25,3	25,5	25,7	26,4	26,1	26,3	26,2	26,0	26,2	26,2
Cipro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Estonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lettonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lituania	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Malta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Polonia	15,4	17,4	17,9	19,3	21,6	20,9	22,0	21,8	21,8	21,4	23,1	23,4 *
Repubblica Ceca	26,6	26,4	29,4	33,3	35,6	37,2	39,8	40,8	40,8	39,2	40,5	41,0
Slovacchia	48,9	47,4	48,8	48,5	48,2	49,3	50,2	52,0	51,7	52,2	58,1	55,7
Slovenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ungheria	25,3	27,2	28,9	29,4	31,9	33,1	33,7	36,1	34,7	34,3	37,1	39,1 *
Bulgaria	n.d.	19,1	19,8	17,6	21,5	17,9	20,9	24,3	24,3	26,8	27,3	32,4
Romania	n.d.	n.d.	n.d.	23,9	27,7	38,0	39,9	36,9	36,5	36,6	43,1	43,0
NMS (tra aree Nuts 2)	42,4	44,3	45,3	46,1	47,3	47,4	48,3	48,1	47,5	46,2	48,5	47,8
NMS (tra Paesi)	33,6	35,6	35,6	35,2	35,6	34,8	34,3	33,0	32,3	31,1	31,1	29,8
NMS (entro i Paesi)	25,9	26,4	28,0	29,7	31,2	32,2	34,1	34,9	34,8	34,2	37,2	37,4
UE-27 (tra aree Nuts 2)	38,7	40,2	40,0	39,9	40,2	40,7	40,0	39,5	38,9	38,4	38,3	37,8
UE-27 (tra Paesi)	29,1	30,6	30,1	29,8	29,9	29,9	29,1	28,2	27,5	27,0	26,4	25,7
UE-27 (entro i Paesi)	25,5	26,0	26,3	26,5	26,9	27,6	27,5	27,7	27,5	27,3	27,7	27,8

Nota: Nella tavola è escluso il Lussemburgo, dato l'elevata dinamica del reddito per effetto della correzione tramite SPA nel periodo considerato. Danimarca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovenia sono costituite da una sola regione di livello NUTS 2 (che corrisponde all'intero Paese).

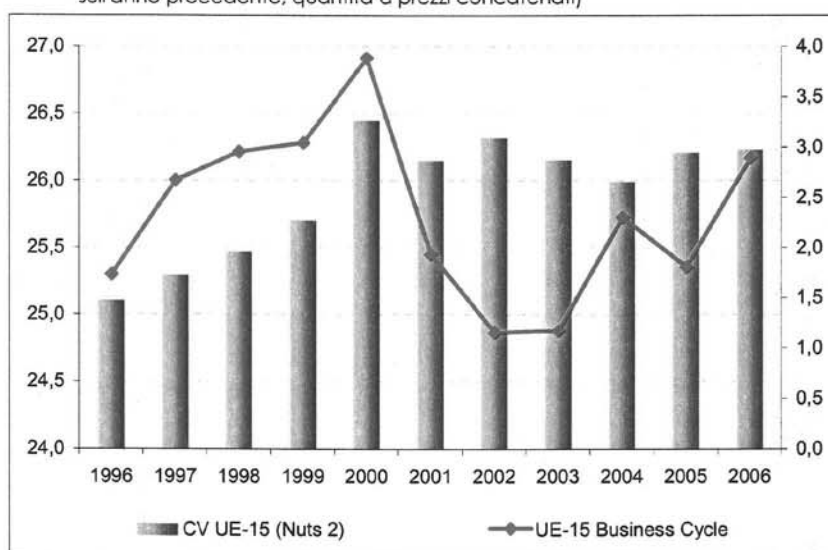
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (New Cronos)

esame, in modo da misurare la disuguaglianza in unità della media, esprimendo la variabilità stessa indipendentemente dalla metrica e dall'ordine di grandezza del fenomeno.

Limitando l'analisi all'area dell'UE-15, il lieve aumento delle disparità regionali all'interno dei Paesi nel periodo 1995-2006 (dal 24,7 per cento del 1995 al 26,2 per cento del 2006) si accompagna a una riduzione dei divari a partire dall'anno 2000, anno di picco ciclico per la maggior parte degli Stati membri, con una ripresa a fine periodo. L'andamento delle disuguaglianze territoriali interne è infatti generalmente correlato positivamente con il ciclo economico⁴¹: questo può spiegare, almeno parzialmente, la dinamica delle disparità regionali nel periodo osservato (cfr. Figura I.43).

Figura I.43 – DISPARITA' REGIONALI NEI PAESI DELL'UE-15 E CICLO ECONOMICO

(Coefficiente di variazione del PIL pro capite in SPA; variazioni percentuali del PIL sull'anno precedente, quantità a prezzi concatenati)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (New Cronos)

L'Austria è l'unico Stato membro a registrare una continua riduzione delle disparità regionali interne dal 1995 al 2006, mentre per la Spagna si osserva un trend decrescente a partire dall'anno 2000 (cfr. Tavola I.10). Assieme all'Austria e alla Spagna, anche il Belgio e l'Italia presentano nel 2006 una misura delle disuguaglianze regionali in termini di PIL pro capite inferiore a quella del 1995.

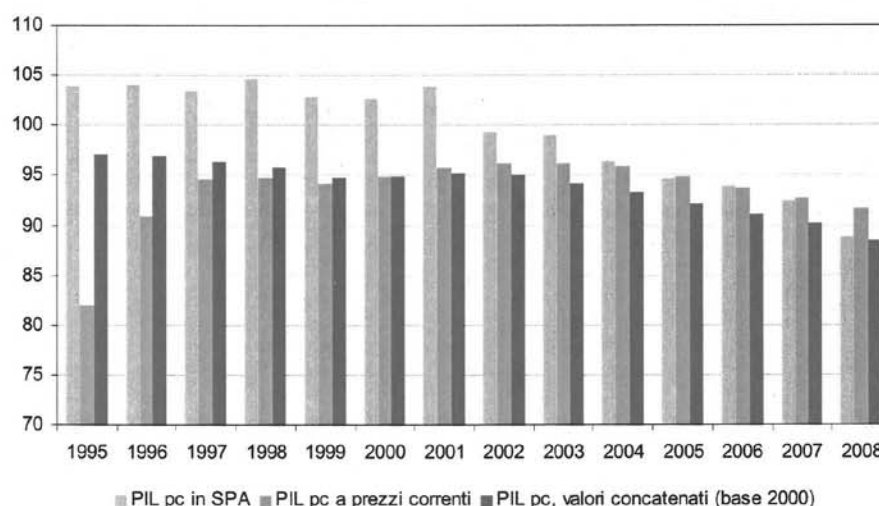
Le disparità regionali nell'Unione vengono comunemente misurate in termini di PIL pro capite espresso in standard di potere d'acquisto (SPA), seguendo la convenzione adottata dalla Commissione europea. Sebbene l'uso di questa variabile trascuri importanti dimensioni dello sviluppo e della qualità della vita a livello territoriale - anche nella accezione richiamata dal Trattato - si tratta di un indicatore

⁴¹ Si veda, ad esempio, l'analisi econometrica riportata nel Rapporto Annuale DPS 2006, pp.72-73.

di rilievo in quanto utilizzato nella UE per l'allocazione delle risorse comunitarie alle regioni arretrate⁴².

Tuttavia, questo indicatore viene sconsigliato nelle indagini diacroniche, in quanto l'uso delle parità di potere d'acquisto nei confronti intertemporali influenza in modo rilevante i risultati delle analisi⁴³. Ne è un esempio evidente l'andamento del PIL pro capite dell'Italia rispetto alla media dell'area dell'euro (cfr. Figura I.45): se misurato in SPA la quota rimane pressoché stabile dal 1995 al 2001 per poi contrarsi in maniera significativa nel 2002 e costantemente negli anni successivi; al contrario, se misurato a prezzi correnti la quota cresce fino al 2002-03 per poi diminuire alla fine del periodo; infine, se si utilizzano misure in volume, la quota tende a ridursi gradualmente lungo tutto il periodo.

Figura I.44 – PIL PRO CAPITE DELL'ITALIA IN PERCENTUALE DELLA MEDIA DEI PAESI DELL'AREA DELL'EURO, 1995-2008



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nel seguito dell'analisi si è scelto di utilizzare le misure in volume del PIL e del PIL pro capite, esaminandone le variazioni nel periodo più recente.

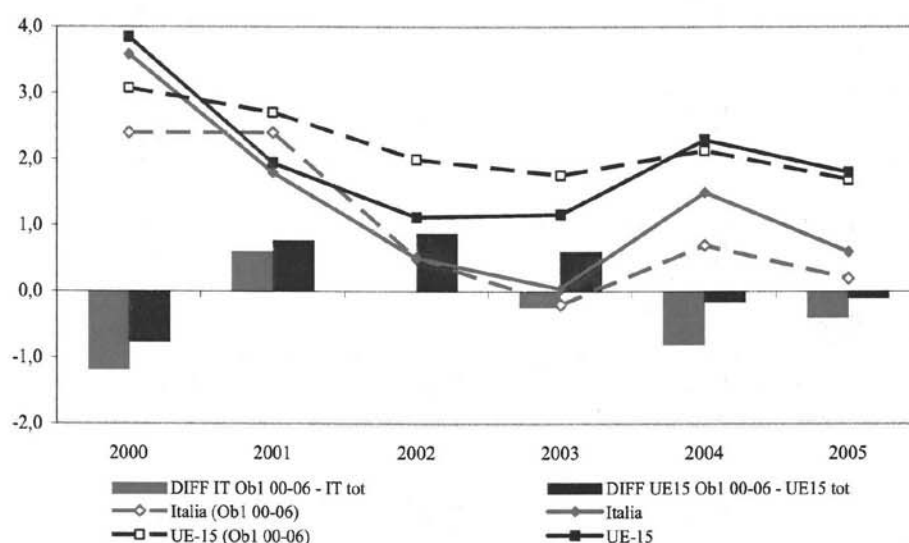
⁴² Per il periodo 2007-2013, l'indicatore utilizzato dalla Commissione europea per definire le regioni ammissibili all'Obiettivo Convergenza dei Fondi Strutturali è il PIL pro capite regionale. Le regioni NUTS 2 ammissibili all'Obiettivo convergenza sono quelle che nel periodo 2000-2002 registravano un PIL pro capite in SPA inferiore al 75 per cento della media dell'UE-25 (Art. 5 Regolamento 1083/2006).

⁴³ Sui limiti dell'utilizzo delle parità dei poteri d'acquisto nella comparazione internazionale dei livelli di benessere nell'UE si vedano il *Quinto Rapporto del DPS 2001-2002* pp. 28-30 e il *Secondo Memorandum Italiano sulla Riforma della Politica Regionale di Coesione Comunitaria 2007-2013*.

I divari di crescita delle regioni europee: l'Italia nel confronto internazionale

Nella Figura I.46 confrontiamo l'andamento del tasso di crescita del PIL nelle aree arretrate dell'UE-15 (le regioni Obiettivo 1 della programmazione 2000-2006) con quello medio dell'Unione Europea a 15 Stati membri, nel periodo 2000-2005⁴⁴.

Figura I.45 – DIFFERENZIALI DI CRESCITA DEL PIL IN ITALIA: CONFRONTO CON I PAESI DELL'UE-15 (Variazioni percentuali, quantità a prezzi concatenati)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e ISTAT

Dopo l'anno di picco ciclico (anno 2000), in cui la crescita dell'UE-15 è trainata dalle aree ricche degli Stati membri (in Italia ciò si verifica in misura più rilevante), il periodo 2001-2003 mostra un significativo recupero delle aree europee nell'Obiettivo 1, che crescono in misura maggiore rispetto al tasso di crescita medio dell'UE-15, per poi pressoché allinearsi a tale valore nel biennio successivo. Le intensità dei differenziali di crescita tra le aree Obiettivo 1 dell'Italia e la media del paese si discostano significativamente rispetto a quanto registrato nell'UE-15, sebbene l'andamento del differenziale non sia difforme da quello riscontrato nel complesso dell'Unione europea per la maggior parte degli anni considerati. In Italia, dopo il lieve recupero del 2001 in una fase di contrazione dell'economia, non si evidenziano, negli anni successivi, significativi segnali di convergenza. La crescita delle aree Obiettivo 1 procede di pari passo con la crescita media del Paese nel 2002

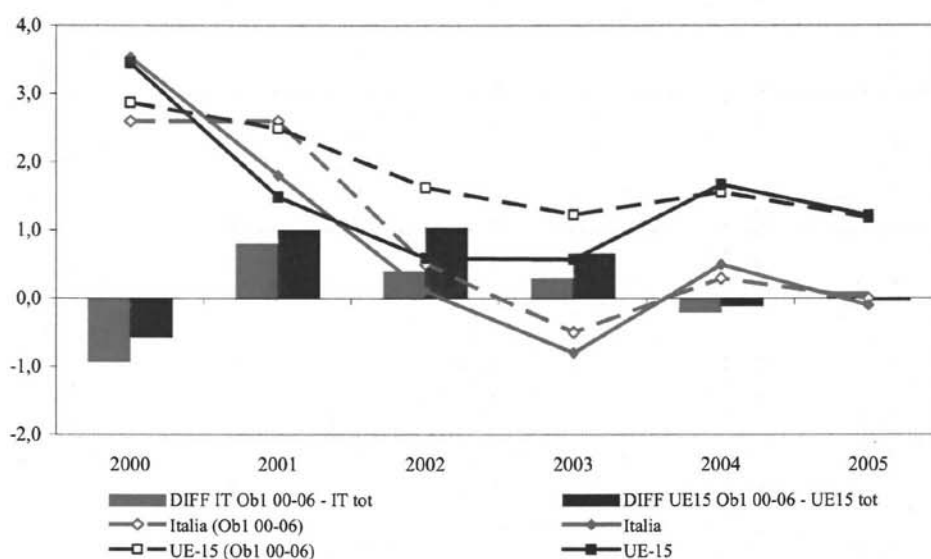
Differenziali di crescita delle regioni obiettivo 1 dell'Italia a confronto con gli altri Paesi dell'UE-15

⁴⁴ I tassi di crescita reale del PIL regionale diffusi dall'Eurostat vengono forniti direttamente dagli Istituti Nazionali di Statistica per Belgio, Finlandia, Francia, Germania (NUTS-1), Italia, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna e Svezia, mentre sono direttamente calcolati dall'Eurostat, sulla base del valore aggiunto e del deflatore nazionale, per Austria, Germania (NUTS-2), Grecia, Polonia, Slovacchia, Regno Unito, Romania e Ungheria.

per poi allontanarsi da tale valore nel 2003 e in misura più significativa nel 2004, anno che segna una leggera ripresa della parte più ricca del Paese non accompagnata da un equivalente recupero delle regioni economicamente più deboli. Il differenziale di crescita rimane negativo anche nel 2005, sebbene si riduca di intensità a causa di un rallentamento delle regioni non in Obiettivo 1.

Estendendo l'osservazione all'UE-27, si confermano le tendenze già evidenziate per i 15 Stati membri. Anche in questo caso, infatti, dopo l'anno di picco ciclico, le regioni dell'Obiettivo 1 dell'UE-27 mostrano un tasso di crescita del PIL superiore al dato medio dell'aggregato di riferimento. A differenza di quanto osservato per l'UE-15, tale risultato rimane evidente anche nell'ultimo biennio del periodo considerato.

Figura I.46 – DIFFERENZIALI DI CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE IN ITALIA E NEI PAESI DELL'UE-15 (Variazioni percentuali, quantità a prezzi concatenati)

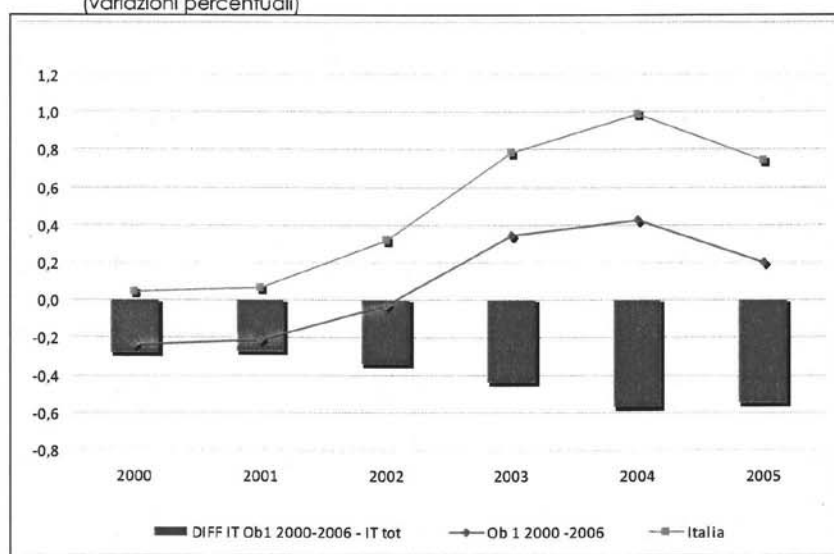


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e ISTAT

L'analisi dei differenziali di crescita del PIL pro capite nell'UE-15 conferma l'andamento già osservato sui dati di PIL, evidenziando anche un recupero più marcato delle regioni Obiettivo 1 negli anni 2001-2003 rispetto alla crescita media dell'UE-15 (cfr. Figura I.46). Tale maggiore recupero è necessariamente imputabile alle variazioni relative della popolazione all'interno degli Stati membri. Per l'Italia è interessante osservare come la contrazione del PIL pro capite registrata negli anni 2002-2003 si accompagni a un differenziale di crescita positivo delle regioni dell'Obiettivo 1 rispetto alla media Paese (sebbene anche in questo caso inferiore a

quello osservato nel complesso dell'UE-15). L'ammontare di popolazione mostra un trend lievemente crescente negli anni 2002-2004 sia nelle regioni Obiettivo 1 sia nel resto delle regioni italiane, ma con tassi di crescita più elevati nelle regioni più ricche (cfr. Figura I.47).

Figura I.47 – TASSI DI CRESCITA DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e ISTAT

Malgrado il differenziale negativo di crescita della popolazione, nel 2004 le aree Obiettivo 1 italiane crescono di meno in termini di PIL pro capite rispetto alla media Paese per poi tendere ad allinearsi a tale valore nel 2005, anno in cui si registra un rallentamento dell'economia che interessa tutte le regioni italiane.

I divari di crescita tra aree Obiettivo 1 e regioni che non beneficiano dei fondi strutturali

Le dinamiche di crescita delle regioni dell'UE-15 che hanno beneficiato del sostegno comunitario nell'ambito della politica di coesione (c.d. regioni Obiettivo 1) e delle aree che invece non hanno beneficiato dei fondi strutturali sono poste a confronto nella Figura I.48.